



Lettera ai Formatori dei Professi temporanei

Roma, 30 luglio 2026

Prot. 115595 (FS 11326)

A tutti i Formatori dei Professi temporanei

Caro fratello,

il Signore ti dia pace!

Con animo riconoscente per il servizio che svolgi e per la dedizione con cui accompagni i frati affidati alla tua cura, desideriamo raggiungerti con questa lettera, nel solco del cammino che, negli ultimi anni, ci ha portati a riflettere insieme sulle diverse tappe della formazione nell'Ordine. Dopo aver condiviso alcune considerazioni con i Ministri provinciali e Custodi, con i Segretari per la Formazione e gli Studi, con i responsabili della formazione permanente, con gli animatori vocazionali e con i formatori delle prime tappe del cammino, sentiamo ora il bisogno di soffermarci con particolare attenzione sulla fase della professione temporanea.

Essa non è semplicemente una fase intermedia, ma un tempo di grande importanza, nel quale il fratello è chiamato a consolidare la sua risposta al Signore, a lasciarsi plasmare più profondamente dalla forma evangelica della vita francescana e a maturare una sintesi personale tra vita fraterna, sequela di Cristo e missione. È un tempo nel quale la vocazione, ricevuta come dono, deve essere progressivamente accolta e vissuta come responsabilità quotidiana, dentro la concretezza della vita e delle relazioni. I professi temporanei hanno bisogno dell'accompagnamento verso la fedeltà e perseveranza, e dell'aiuto per trovare il centro, non in se stessi, ma in Cristo.

Icona biblica

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”»¹.

¹ Lc 10,1-9



Il Vangelo secondo Luca ci presenta una scena di grande densità spirituale e pastorale: «Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé...». Non si tratta soltanto di un episodio della vita di Gesù, ma di una vera icona della vita del discepolo.

Anzitutto colpisce il fatto che Gesù “designa” e “invia”. La chiamata non nasce da un’iniziativa personale, ma da un’elezione. Il discepolo è scelto, chiamato per nome, inviato. Anche il frate in professione temporanea vive dentro questa dinamica: egli non si è dato da solo una vocazione, ma l’ha ricevuta come dono, e continua a riceverla ogni giorno.

L’invio “a due a due” non è un dettaglio secondario. Esso indica che la missione nasce dalla fraternità e si realizza nella fraternità. Il discepolo non è mai solo, non è mai autosufficiente. È sempre parte di una relazione, di un legame, di una comunione che lo precede e lo sostiene. Questo ha una conseguenza diretta per la formazione: non si forma un individuo isolato, ma un fratello dentro una fraternità.

Gesù aggiunge: «La messe è abbondante». Prima ancora di inviare, Egli educa lo sguardo dei discepoli. Non li manda a risolvere un problema, ma a riconoscere un’opera già iniziata da Dio. Il mondo non è anzitutto un luogo di mancanza, ma di presenza. Il frate in formazione ha bisogno di imparare questo sguardo contemplativo, capace di riconoscere i segni del Regno già presenti nella storia.

Subito dopo, Gesù invita a pregare: «Pregate il Signore della messe». La missione nasce dalla preghiera e rimane radicata in essa. Senza questa radice, anche l’impegno più generoso rischia di svuotarsi. Per questo motivo, il tempo della formazione deve essere profondamente segnato dalla preghiera, non come aggiunta, ma come respiro della vita.

Le indicazioni che seguono sono esigenti: «Vi mando come agnelli in mezzo a lupi... non portate borsa, né sacca...». Il discepolo è chiamato a una forma di vulnerabilità evangelica. Non si protegge con sicurezze umane, ma si affida. Non domina la realtà, ma la attraversa con fiducia. Qui troviamo una consonanza profonda con la minorità francescana.

Il primo gesto richiesto è sorprendente nella sua semplicità: «Dite: Pace a questa casa». La missione comincia con un saluto, con una presenza portatrice di benedizione. Non si tratta di conquistare, ma di offrire. Non di imporre, ma di proporre. La pace è il primo dono e il primo criterio.

Infine, il mandato si concretizza in gesti quotidiani: entrare nelle case, condividere il cibo, curare i malati, annunciare il Regno. Il discepolo non vive fuori dalla realtà, ma dentro di essa. La missione è fatta di relazioni, di prossimità, di vita condivisa.

Questa icona evangelica ci ricorda che la formazione non può essere separata dalla missione. I discepoli imparano andando, crescono vivendo, maturano nell’invio. Così anche i frati in professione temporanea sono chiamati a lasciarsi formare dentro la missione.

Lettura francescana

San Francesco ha riconosciuto in questo stile evangelico il cuore della sua forma di vita. Nella *Regola non bollata*, al capitolo XVI, troviamo un testo particolarmente significativo:

«I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore



di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio...»².

Questo testo, letto nella sua interezza, rivela una profonda libertà interiore e una grande finezza spirituale. Francesco non propone uno schema rigido, ma un atteggiamento evangelico: stare tra gli uomini con umiltà, senza pretese, senza spirito di dominio, e nello stesso tempo essere pronti ad annunciare il Vangelo quando lo Spirito lo suggerisce.

È lo stesso dinamismo che troviamo nei discepoli inviati da Gesù: una presenza che precede la parola, una testimonianza che prepara l'annuncio. Il frate è chiamato a vivere tra gli uomini non come estraneo, ma come fratello, condividendo la loro vita, portando la pace, lasciandosi toccare dalle loro ferite.

Tommaso da Celano descrive i primi frati proprio così: uomini che “andavano per il mondo” con semplicità, senza nulla di proprio, fiduciosi nella provvidenza, e che annunciavano il Vangelo più con la testimonianza della vita che con le parole³. Essi partivano insieme e insieme ritornavano, condividendo ciò che avevano vissuto, sostenendosi a vicenda.

La *Ratio Formationis Franciscanae* afferma che la formazione è orientata alla sequela di Cristo povero e crocifisso e al servizio della missione⁴, e che essa è un processo continuo che coinvolge tutta la persona⁵. Nel processo formativo è necessaria la presenza degli accompagnatori spirituali. È chiaro che i formatori svolgono già questo ruolo, ma possono svolgerlo anche gli altri membri della fraternità o altri direttori spirituali personali. Nel processo formativo bisogna considerare anche la salute fisica e psichica dei formandi, e i formatori devono saper far uso degli esperti in questi campi. La dignità di ogni fratello e il suo diritto al segreto professionale deve essere rispettato.

Inoltre, la *Ratio* sottolinea che la formazione è esperienziale e si realizza nella fraternità e nel mondo reale⁶. Questo significa che il frate non viene formato per la missione, ma nella missione. Non prima e poi, ma dentro e attraverso.

Questo periodo deve essere una seria preparazione alla professione solenne. Il cammino di ciascun fratello sia regolarmente verificato nel *coetus formatorum*, nel Segretariato per la Formazione e gli Studi e nel Definitorio provinciale, affinché il discernimento sulla sua crescita coinvolga responsabilmente tutti gli organismi competenti. In questa valutazione non si deve valutare soltanto la disciplina o soltanto il successo intellettuale, ma la crescita di tutta la persona⁷.

La fraternità come grembo formativo reale

Se i discepoli sono inviati a due a due, allora la fraternità non è un semplice contesto, ma il luogo nel quale si impara a vivere il Vangelo.

I frati in professione temporanea hanno bisogno di essere inseriti realmente nella vita della fraternità. Non basta una partecipazione parziale o formale. Essi devono poter condividere la vita in tutte le sue dimensioni: la preghiera, il lavoro, i pasti, i momenti di ricreazione, le fatiche, le

² *Rnb* XVI,5-7; FF 43.

³ Cf. 1Cel 39-41; FF 387-393.

⁴ Cf. *RFF* 3.

⁵ Cf. *RFF* 2.

⁶ Cf. *RFF* 43; 47.

⁷ Cf. *RFF* 215.



responsabilità. Per questo motivo è necessario che il numero dei professi temporanei nella fraternità locale non superi di molto il numero dei professi solenni. È bene mantenere una giusta proporzione.

La preghiera comune diventa una scuola nella quale si impara a stare davanti a Dio insieme ai fratelli. I pasti condivisi diventano luoghi di comunione semplice e concreta, nei quali si costruisce la relazione. I momenti di ricreazione e di riposo, condivisi tra i professi solenni e i professi temporanei, permettono di sviluppare quella familiarità che rende la fraternità una vera casa.

Anche la vita quotidiana, con le sue piccole responsabilità, è profondamente formativa. È lì che si impara la minorità, il servizio, la pazienza, l'accoglienza dell'altro.

Il rapporto che tu, come formatore, costruisci con il tuo Guardiano è di massima importanza. Guardando il vostro rapporto, i professi temporanei imparano cosa vuol dire vivere in una fraternità, cosa vuol dire vivere in obbedienza, e cosa vuol dire avere un Guardiano.

Nel nostro Ordine siamo testimoni di una crescita del numero delle case di formazione per i professi temporanei a livello interprovinciale e internazionale. In queste case, la fraternità dei professi solenni dovrebbe essere formata dai membri di tutte le Entità coinvolte. In tal modo si condivide la responsabilità della formazione e i professi temporanei in qualche modo mantengono un contatto concreto con la propria Entità. Questa responsabilità delle Entità dovrebbe essere normata dagli Statuti della casa di formazione interprovinciale.

La *Ratio* ricorda che la fraternità è “luogo privilegiato dell'incontro con Dio”⁸ e che essa costituisce una rete di relazioni nella quale il frate cresce⁹. Senza questa esperienza reale, la formazione rischia di rimanere teorica.

Fraternità e missione: esperienze che trasformano

La fraternità autentica non si chiude in se stessa, ma si apre alla missione. I frati in professione temporanea devono poter vivere esperienze concrete di evangelizzazione e di servizio, nelle quali possano assumere responsabilità reali.

Particolare importanza ha l'incontro con i poveri e gli emarginati. Non si tratta di attività opzionali, ma di luoghi nei quali il Vangelo si rende visibile e nei quali il cuore del frate viene trasformato. La *Ratio* afferma che i frati sono chiamati a vivere tra i poveri e a condividere la loro condizione¹⁰.

Perché queste esperienze siano veramente formative, è necessario che siano prolungate. Non bastano alcune settimane. Il frate ha bisogno di tempo per entrare nella realtà, per imparare, per sbagliare, per crescere, per assumere la responsabilità.

In questo senso, l'esperienza dell'“anno francescano” si è rivelata molto feconda in diverse parti dell'Ordine. Essa permette una vera immersione nella vita fraterna e missionaria, offrendo al frate la possibilità di passare dall'osservazione alla responsabilità. Questi periodi devono essere accuratamente preparati e, per quanto possibile, modellati sui bisogni e sui talenti dei singoli frati. Nella preparazione dovrebbero prendere parte anche i responsabili della missione ed evangelizzazione e gli animatori di giustizia, pace e integrità del creato. Il programma di questo anno deve essere approvato a livello dell'Entità, e ai professi temporanei deve essere assegnato un accompagnatore che potrà aiutarli a vivere bene questa esperienza.

⁸ RFF 17.

⁹ Cf. RFF 55.

¹⁰ Cf. RFF 25.



Per questi motivi consigliamo a tutte le Entità dell'Ordine, che finora non l'hanno fatto, di considerare seriamente e in un processo di profondo discernimento la possibilità di introdurre un anno di esperienza missionaria e fraterna più intensa nel periodo della professione temporanea. Visto che molti nostri professi temporanei svolgono i loro studi negli istituti non francescani, durante questo periodo, si potrebbero inserire alcuni corsi in francescanesimo (storia, filosofia, teologia e pensiero francescano, spiritualità francescana)¹¹, per approfondire le tematiche già trattate durante il noviziato.

Formazione intellettuale e unità della vocazione

Accanto alla dimensione esperienziale, è fondamentale una solida formazione intellettuale. La *Ratio* ricorda che lo studio è una componente essenziale della formazione¹², perché permette al frate di approfondire la fede, di dialogare con il mondo e di servire meglio gli altri.

È importante anche accompagnare con attenzione la preparazione ai ministeri sacri per coloro che vi sono chiamati, così come la preparazione dei fratelli laici nelle loro specifiche competenze e responsabilità. Tuttavia, è essenziale custodire una formazione fondamentalmente unitaria.

Tutti siamo frati minori. Tutti condividiamo la stessa vocazione. Le differenze di servizio non devono diventare divisioni di identità. Per questo motivo, è necessario mantenere un cammino comune, pur con un accompagnamento personalizzato, capace di rispettare i doni e le chiamate di ciascuno.

A questo punto ti ricordiamo le parole del Documento finale dell'Incontro internazionale dei Frati laici, svoltosi ad Assisi nel 2025: “Come criterio generale dell'Ordine, tutti i frati di professione semplice devono intraprendere gli studi francescani insieme, durante la formazione per il ministero durante tutto l'anno e anche nei programmi estivi, nei programmi di studio di una settimana o ai corsi online partecipati da più Entità. Questo sarà fatto nei modi e con i mezzi appropriati al contesto delle nostre Entità nelle varie parti del mondo. Tale formazione deve includere l'identità francescana, la vita fraterna, la vocazione dei fratelli laici e dei fratelli ordinati, l'evangelizzazione secondo la nuova *Ratio evangelizationis*”.

Nello stesso Documento si legge: “Bisogna chiarire l'identità e la vocazione del fratello laico nella tradizione francescana come una delle espressioni autentiche dell'essere “fratello” in minorità, umiltà e fraternità, aiutando tutti i fratelli a valorizzare i loro ruoli distinti, affermando al contempo la missione condivisa, sia di un fratello laico che di un fratello ordinato, e rinnovando la nostra comune vocazione a vivere il Vangelo insieme.”

Conclusione

Carissimo fratello, il tuo servizio è prezioso e delicato. Accompagnare i frati in questa fase della loro vita richiede tempo, pazienza, capacità di ascolto, discernimento. Talvolta dovrai mediare tra i professi temporanei e i professi solenni della tua fraternità, e ciò richiede tanta creatività.

Ci saranno momenti di consolazione e momenti di fatica. Ci saranno passi avanti e momenti di apparente stasi. Non sempre vedrai subito i frutti del tuo lavoro.

¹¹ Cf. *RFF* 210; *RS* 148.

¹² Cf. *RFF* 53.



Ma proprio in questo cammino si manifesta l'opera di Dio. Tu sei chiamato a collaborare con il Signore, con fedeltà e umiltà. Ogni gesto di attenzione, ogni parola di accompagnamento, ogni momento condiviso nella fraternità contribuisce a formare il cuore di un frate.

Non scoraggiarti. Il Signore è all'opera, anche quando non è visibile. Rimani anche tu nella dinamica del Vangelo: nella fraternità, nella preghiera, nella missione.

L'invio dei discepoli ci ricorda che la vita francescana è una vita ricevuta e donata, vissuta nella fraternità e aperta alla missione.

I frati in professione temporanea sono chiamati a crescere in questa dinamica, per diventare fratelli autentici e testimoni credibili del Vangelo.

Anche a nome del Ministro generale e del suo Definitorio, affidiamo il tuo servizio e il cammino dei fratelli all'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria e del nostro padre san Francesco, perché ci insegnino a vivere nella semplicità, nella gioia e nella fedeltà.

Fraternamente,



Fr. Darko Tepert, OFM
Segretario generale per la Formazione e gli Studi